



Nel Miracolo Eucaristico di Pressac, dopo un incendio divampato nella chiesa parrocchiale, il calice su cui era stata poggiata un'Ostia consacrata si fuse completamente. Del calice rimase solo il piede su cui si era formata una bolla di stagno sotto la quale si trovava l'Ostia completamente intatta. La Particola miracolosa venne consumata il giorno dopo, ma ancora oggi rimangono numerosi documenti che testimoniano il Miracolo tra cui le vetrate della chiesa di Pressac in cui sono raffigurate le fasi del Prodigio.



«Ritratto» del calice come si presentava dopo il Miracolo di Pressac, unito al rapporto scritto da François du Theil, curato d'Availles-Limouzine nel 1643



Chiesa di San Giusto, Pressac



Maschera scolpita sul portone della Chiesa di San Giusto a Pressac



PORTRAIT DV MIRACLE ARRIVÉ A PRESSAC LE
IEVDY ABSOLV SECOND IOVR D'AVRIL 1645



A Daisné representant le voile brûlé.
B Ombre representant la coupe fondue.
C Cendre, avec feu procedant de l'incendie.
D Hostie conservée sous le feu.
E Fond du calice resté de la coupe fondue, noir de l'embrasement.
F Lames d'airain fondu attachées au pommeau du pied du calice.
G Lames d'airain fondu attachées au pied du calice.
H Corporalier conservé de l'incendie.



Piede del calice miracolato

Il Miracolo avvenne il Giovedì Santo del 1643. Una volta celebrata la Messa, dopo essersi comunicati, i paesani ritornarono alle loro occupazioni e il prete depose il calice sul repositorio. Questo era appoggiato vicino all'altare dedicato alla Santa Vergine, supportato da 4 montanti di legno che circondavano una placca di marmo con sopra un corporale. Dietro vi era una raffigurazione rappresentante una scena eucaristica. Un velo ricopriva il calice e due ceri erano accesi ai piedi del repositorio. Era mezzogiorno, e il sacrestano chiuse la porta della chiesa. Due ore più tardi i vicini notarono uno spesso fumo nero uscire dalle finestre dell'edificio; queste lasciate inavvertitamente aperte, intensificarono probabilmente la fiamma dei ceri e accelerato l'incendio. Essi chiamarono il sacrestano perché aprisse la porta e tutti entrarono per

constatare i danni. Il repositorio e il quadro erano distrutti, restavano solo la tavola di marmo, il corporale e la base del calice.

Quest'ultimo raccolse, al momento della fusione, la quasi totalità della coppa sotto forma di "gocce di stagno", dirà più tardi il rapporto. Sopra il pomo del calice si era formata una bolla di stagno sotto la quale si trovava l'Ostia intatta, che resistette alle fiamme e alla fusione del metallo. Il Vicario Simon Sauvage si precipitò sul luogo del Miracolo e portò il calice bollente sull'altare maggiore per mostrarlo ai parrocchiani. L'Ostia, leggermente arrossata sui bordi, venne consumata l'indomani mattina durante l'ufficio del Venerdì Santo. Ricordiamo che la Liturgia prevedeva allora che dopo la Messa, una sola delle Ostie consacrate fosse

conservata nel ciborio e deposta nel calice ricoperto da un semplice velo. L'Abate d'Availles-Limouzine, Françoise du Theil, raccolse tutte le testimonianze che consegnò al Vescovo di Poitiers, Henri Louis Chastagnier de la Roche-Posay che ne autorizzò il culto con un atto solenne che recita: «I Misteri sacri sono incomprensibili, se lo splendore della grazia non illumina gli spiriti al fine di elevarli alle alte conoscenze degli effetti ammirabili della potenza di Dio. E per obbligare gli uomini ad adorarlo, che gli è dovuto, la bontà ineffabile si manifesta a volte in modo straordinario, operando dei Miracoli nella Chiesa, al fine di confermare la Fede Cattolica e confondere gli errori degli spiriti infedeli».